

sto provvedimento si vuole mantenere segreto il contenuto delle intercettazioni e poi stabiliscono che l'autorizzazione a intercettare deve essere rilasciata dal tribunale del capoluogo del distretto».

E allora?

«E allora immaginiamo queste carte che partono per il capoluogo del distretto, che tra l'altro verrà operato di richieste da tutte le procure, per poi tornare indietro, un va e vieni continuo, perché lo stesso procedimento sarà necessario anche per le proroghe. Quante altre persone oltre a quelle delle procure verranno a conoscenza del fatto che si sta procedendo a

La privacy

**«Il problema esiste
Noi abbiamo presentato
proposte concrete
ma la maggioranza
ha altri obiettivi...»**

intercettazioni telefoniche? Quante altre occasioni di fuga di notizie?».

L'opposizione contesta anche il fatto che le nuove norme si applicherebbero anche alle indagini in corso, ma la maggioranza risponde che il Quirinale ha sottolineato il rischio che in caso contrario si creerebbe una disparità di trattamento.

«Non si azzardino a scaricare sul Quirinale loro precise responsabilità. La verità è che c'è qualche posizione da aggiustare, hanno qualche interesse perché certe indagini in corso subiscano queste tagliole».

Lei dice tagliole, il centrodestra dice tutela della privacy e limiti all'abuso dello strumento.

«Non è così. Il problema della tutela della privacy c'è. Noi stessi abbiamo presentato a inizio legislatura due testi che mirano a creare un archivio riservato e ad evitare la pubblicazione di intercettazioni non rilevanti. Se fosse stato questo il punto, avremmo trovato subito un accordo. Ma loro, dietro questo paravento della privacy puntano in realtà a un sistema che limita la possibilità stessa di intercettare, limando le unghie agli investigatori. Tant'è vero che protestano anche i funzionari di polizia, oltre che i magistrati e il procuratore antimafia. Vogliono rendere il più difficile possibile le intercettazioni telefoniche, rendere più complicato indagare su certi reati, intralciare con ogni mezzo ben precisi processi. E puntano a introdurre un vero e proprio sistema di censura preventiva. Con, tra l'altro, questa perla che si puniscono gli editori. In molti casi si tratta di società, e allora cosa c'entra la responsabilità penale? Il direttore può avere colpa per non aver vigilato su ciò che viene pubblicato sul suo giornale. Ma sulla base di quale profi-

lo viene punito l'editore? Se si incaricano di esercitare una vigilanza, gli editori si faranno qualche calcolo, ed è già chiaro come andrà a finire. Molti giornali piccoli chiuderanno e in quelli che non chiuderanno gli editori eserciteranno un controllo di censura che si sovrapporrà a quello stabilito da questo provvedimento».

Di fronte a tutto questo, che cosa farà il Pd?

«Il proprio dovere, fino in fondo, come abbiamo fatto finora in commissione».

In Aula arriva però un testo che non vi piace.

«E infatti riteniamo che l'insufficienza degli emendamenti approvati e il fatto che ci siano settori della stessa maggioranza che continuano a sollevare perplessità su questo testo obbligano un ritorno in commissione».

E se invece la maggioranza si rifiutasse e spingesse per approvare subito il disegno di legge?

«L'assemblea dei senatori del Pd deciderà come procedere».

È sempre in campo l'ipotesi di occupare l'Aula?

«Sarebbe un gesto simbolico forte, ma quello che faremo lo decide l'assemblea del gruppo, non la sola capogruppo. Io non ho mai deciso da sola. I miei senatori lo sanno bene. Quel che è certo è che il provvedimento che abbiamo di fronte è estremamente grave. Spero ce ne sia piena consapevolezza».

Nell'opinione pubblica sicuramente, a giudicare dalle manifestazioni e iniziative di disobbedienza civile. Come le giudica?

«Ci danno una gran mano. E il fatto che in questo paese che sembrava

La disobbedienza

«È una forma di protesta molto incisiva: in gioco non c'è solo la libertà dei giornalisti, ma anche quella dei cittadini»

narcotizzato si vedano manifestazioni di reazione civile è sicuramente un buon segno».

«Noi diciamo NO disobbediamo», abbiamo scritto in prima pagina annunciando che l'Unità violerà le norme della legge in discussione.

«E' una forma di protesta molto incisiva. In gioco non c'è solo la libertà dei giornalisti di scrivere ma la libertà dei cittadini di essere informati su quello che accade».

Questo è il controllo democratico, che ha sorretto molti passaggi difficili della nostra storia. E non bisogna mai dimenticare che la giustizia è amministrata nel nome del popolo. Che ha il diritto di avere tutte le informazioni per poter correttamente giudicare. ♦

Intercettazioni, la legge in Aula Cresce la protesta contro il «bavaglio»

Arriva in Aula al Senato il disegno di legge sulle intercettazioni. L'obiettivo di chi lo sostiene è di arrivare all'approvazione entro la settimana. Poi ci sarà la Camera. Le proteste contro la «legge bavaglio» continuano.

M.C.I.
ROMA

Arriva in Aula il disegno di legge sulle intercettazioni. Questo pomeriggio alle ore 16. Il Senato se ne dovrebbe occupare a ritmo serrato per arrivare all'approvazione entro la fine della settimana nonostante la Festa del 2 giugno. L'obiettivo è quello di licenziare un testo su cui ottenere poi rapidamente il via libera della Camera senza modifiche e fili liscio, in modo da evitare una quarta lettura a Palazzo Madama.

GLI EMENDAMENTI

Questo l'itinerario ottimistico della maggioranza che ha fino all'ultimo limato il testo e non nasconde una moderata disponibilità ad ulteriori modifiche. Tanto più che perplessità vengono espresse anche all'interno di essa con i finiani che avanzano molti dubbi. L'opposizione ha presentato 160 emendamenti per condurre una battaglia parlamentare che si preannuncia dura. Fuori del Palazzo la polemica e le proteste restano alte. Rumorose. Clamorose.

A farsi mettere il bavaglio non ci stanno i giornalisti. Non ci stanno i magistrati a vedersi limitare «con una legge assurda» un importante strumento d'indagine. Non ci stan-

no i cittadini ad un imbrigliamento palese della libertà, pur riconoscendo la necessità di una regolamentazione. Ma non certo di una censura.

Proprio per venire incontro alle proteste arrivare dal mondo della stampa, uno degli emendamenti presentati dal Pdl prevede che durante le indagini possano essere pubblicati per riassunto gli atti il cui contenuto integrale resta comunque segreto finché l'imputato non ne sia informato e non oltre la chiusura delle indagini preliminari. Divieto assoluto invece di pubblicazione delle intercettazioni, mentre il contenuto delle ordinanze di custodia cautelare potrà essere reso noto dopo che il diretto interessato ne abbia avuto conoscenza. Violazioni colpite con ammenda ma anche con l'arresto.

Restando nell'ambito dell'informazione, il pm non potrà più rilasciare dichiarazioni; se una parte rifiuta il consenso non si potrà più riprendere un dibattito. I giornalisti professionisti e pubblicisti potranno riprendere o registrare una conversazione all'insaputa dell'interlocutore. Norma che è stata ribattezzata «salva Iene» e che implica comunque la necessità che il materiale raccolto serva veramente per finalità di cronaca. Non sono soltanto le questioni legate all'informazione a polarizzare l'attenzione sul provvedimento, ma anche tutte le questioni che riguardano la conduzione delle indagini giudiziarie.

D'ora in avanti sarà possibile ricorrere alle intercettazioni solo in presenza di gravi indizi di reato e non di colpevolezza come ipotizzato. Tuttavia non sarà sufficiente soltanto questo elemento: il Pm dovrà produrre l'esistenza di specifici atti di indagine che provino la responsabilità di chi deve finire sotto controllo. Un elemento che secondo i magistrati rappresenterebbe un ostacolo pressoché insormontabile per le indagini più delicate. ♦

CASO CUCCHI

Lettera a Fini

Lettera aperta al presidente della Camera Gianfranco Fini affinché «ciò che è stato consentito fare a noi non venga impedito ad altri». La scrive Ilaria Cucchi.